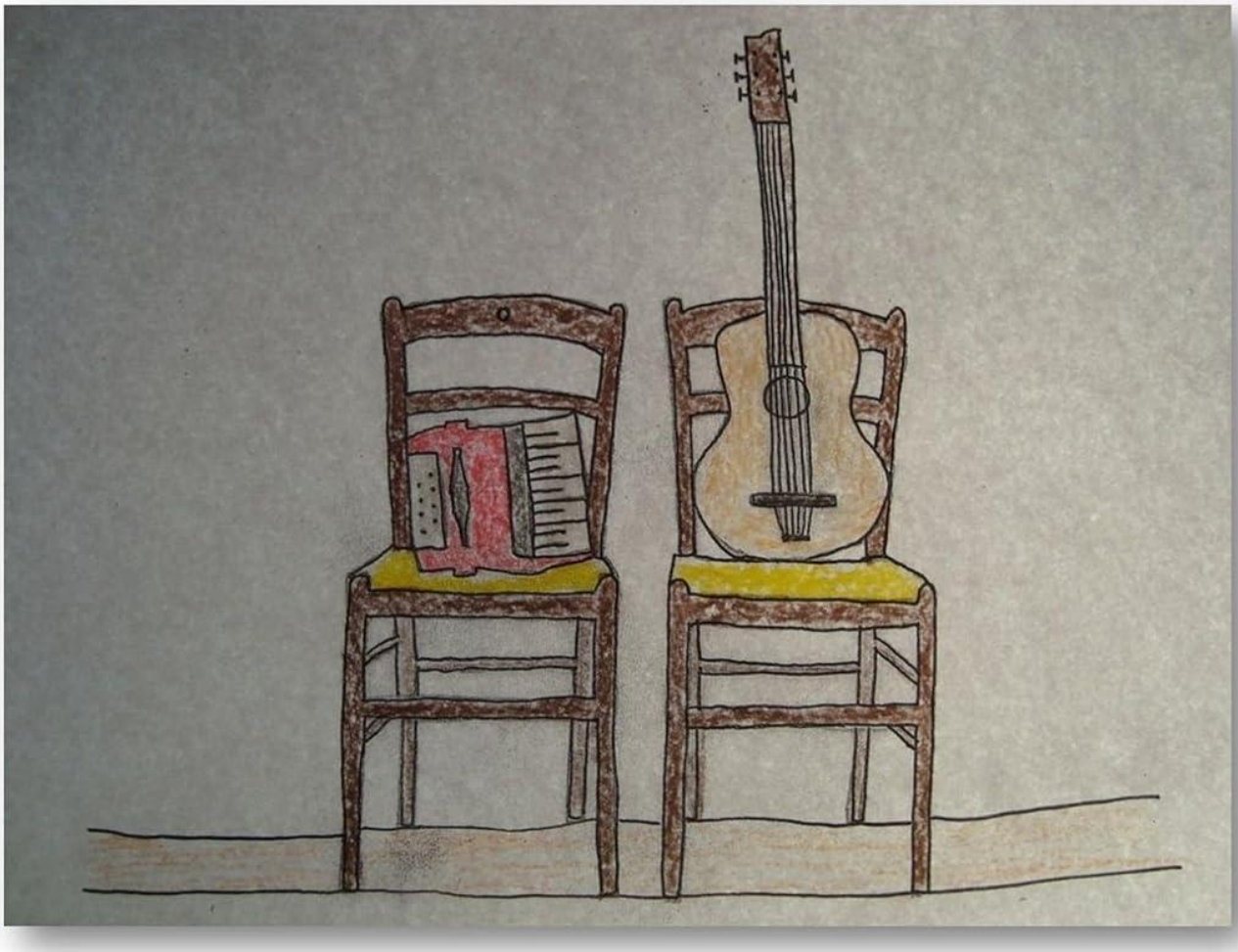
Parole nostalgiche... tra chitarre e fisarmoniche



CRISTIANO BENCI

Passerino Editore

In queste sere d'inverno a chi si ritrova a passare nelle vicinanze della casa di "Cri Cri" può assistere a un concerto di musica. Per meglio raccontarvi, ci si può ritrovare per caso ad ascoltare il piagnucolio di alcuni strumenti musicali. Solamente l'orecchio ben allenato dei più esperti in musica è capace di riconoscere un'improvvisata orchestra formata solamente da una chitarra e da una fisarmonica. Questi due strumenti sono costretti a suonare quasi tutte le sere, esclusivamente per un solo spettatore. È inutile dirvi che l'incasso è misero! Costretti a suonare dopo la cena, solo perché promettono al piccolo "Cri Cri" che se lui a tavola placa la sua troppa vivacità di bambino e mangia tutta la pappa loro organizzano esclusivamente solo per lui un singolare concerto musicale. È presente il palco improvvisato con seggiole e platea per il pubblico con posti a sedere. Ovviamente non mancano le caramelle da lanciare alla fine di ogni brano sonoro. A sentire queste parole "Cri Cri" stregato da quei due strumenti, che tutte le sere lo accompagnano nella sua nanna, all'improvviso smette di essere un bambino e inizia a comportarsi come un adulto. Mangia la pappa in silenzio senza le solite perdite di tempo e le immancabili bizze da pagliaccio. Quello che riescono a trasmettergli nel suo profondo animo quella chitarra e quella fisarmonica nessuno riesce a capirlo. L'importante è che i risultati appaiono chiari agli occhi di tutti i suoi familiari. La cena volge al termine.

In salotto ci sono già pronte due seggiole vicine con sopra una chitarra e la fisarmonica. La chitarra è in legno, con corde in metallo perfettamente tirate. La fisarmonica si presenta tutta in plastica di color bianca e rossa, con i tasti per le note alcuni bianchi, alcuni neri. Il piccolo spettatore si accomoda. E'pronto per rallegrare il suo udito. Le corde sono pizzicate, i tasti premuti. Le note si diffondono nell'aria deliziando il piccolo "Cri Cri". Certo…Quella non gli sembra a suo modesto parere una buona musica! Non gli assomiglia neppure vagamente a quella che proviene dalla televisione, oppure dallo stereo. A questo punto "Cri Cri" non è più certo che da quei due sono messe insieme le giuste note. Segni che ha visto altre volte rappresentati in raffigurazioni strane per lui indecifrabili. Il dubbio lo assale. Durante quegli strani concerti, davanti agli strumenti non c'è mai quel libro aperto con quei disegni strampalati. L'importante però è che quello è il concerto di quei due piccoli strumenti che, anche se di suonare stanno facendo finta, il loro forte legame dimostrato sul palco, rappresenta la loro competizione vinta.

Ora si trovano ben riposti in un vecchio armadio. Dopo tante battaglie si stanno riposando in silenzio. Le corde non si pizzicano più, i tasti non si premano più. Non ci sono più note che escono, non c'è più musica che si spande nell'aria. Quei due musicisti imbroglioni si sono licenziati da quell'orchestra. Hanno detto che l'incasso era misero. Beh…Come dargli torto…Con un solo spettatore ogni sera! Hanno deciso così di andare a suonare in cielo. Sembra che lassù ci siano molte più buone anime paganti. Contenti loro!

Ai miei nonni

(Sangue brado)

Molti i cuori appesi,
Ancora pompano sangue,
Nelle vecchie vene rigonfie,
Di quei contadini che non si sono mai arresi.

C'è un sangue raro, un sangue aspro,
Nelle vene di chi non si è mai arreso.
Un sacrificio antico, un raccolto amaro,
questo è il sangue di chi ha sempre atteso.

Vene come tralci intrecciati e forti,
Ma da molto tempo le falci son morte.
Alto è l'orzo selvatico, padrone del campo,
Nascosto striscia un veleno, antipatico.

C'è un sangue raro, un sangue aspro,
Nelle vene di chi non si è mai arreso.
Un sacrificio antico, un raccolto amaro,
Questo è il sangue di chi ha sempre atteso.

La falce taglia il raspo, rossa, nera,
Tingendosi di un rosso aspro, senza primavera.
Guardiana del sacro raccolto, pronta al duello,
Con il pugnale punge la vespa, in quel macello.
C'è ancora sangue, lo stesso e vero,
Nelle vecchie vene del contadino Oreste, l'eroe.

Sulla fronte scivola la goccia, è sudore,
Era dura la vita, la vita al podere!
Senza pastore il gregge pascola, brado,
Non c'è più bastone che lo tenga saldo.
Vite appese, come burattini nel vento,
Ai fili del teatro, svelando un lamento.
Poco più là riposa, col cuore interrato,
L'arrugginito aratro, dal tempo scordato.

C'è un sangue raro, un sangue aspro,
Nelle vene di chi non si è mai arreso.
Un sacrificio antico, un raccolto amaro,
Questo è il sangue di chi ha sempre atteso.

Dalla cima della collina laggiù, le fiamme,
Frecce infuocate trafiggono gli occhi, senza luce.
Del vecchio ovile, ormai vuoto e muto,
Ho pieno il barile, il mio grido è compiuto.
Aspro, brado, ho raccolto le ultime gocce,
Di un sangue raro, che mai si asciuga, tra le rocce.

Aia podere giallo abbandonato.
Tempo presente. Mese di settembre.
Chiudo gli occhi. Rivivo la mia vita da bambino … Passata a interpretare il brado contadino!
Oggi mi ritrovo dentro questa vecchia aia. Porto un poca di compagnia ai resti di questi edifici e di queste coltivazioni. Tutti loro mi mostrano la loro vecchiaia, nel suo stato di totale abbandono e solitudine. C'è chi si è accasciato su se stesso e chi a stenti riesce a restare in piedi, appoggiandosi a un bastone.
Chissà … E' lo stesso bastone che il pastore usava per sorvegliare le sue pecore? Già quel vecchio pastore! Dove è finito? Che fine hanno fatto lui e suo fratello?
Tra le mani mi rimane solamente un grande punto interrogativo di legno, con il quale sposto l'alto orzo selvatico.
Al Podere giallo c'è ancora vita!
Di fronte al fienile e all'ovile, la vecchia vigna è abbellita dei suoi frutti.
Quest'autunno ha deciso di regalami i suoi cuori, per dimostrarmi che la vita è più forte della solitudine, dell'abbandono e che lei non si è mai arresa.
I suoi neri grappoli mi sembrano proprio cuori che pompano il rosso nettare dentro gli intrecciati tralci, somiglianti alle vene di quei due contadini, che non si sono mai arresi, nonostante la vita al podere fosse combattuta.
Desidero compiere quest'ultima vendemmia, per non lasciare che i tuoi cuori si deteriorino con il tempo e smettano di battere. Voglio raccogliere tutto il sacro raccolto e custodirlo nel tempo come una reliquia.
L'orzo selvatico è così alto che i suoi chicchi sfioriti mi fanno il solletico alla gola.
Ho paura che ai miei piedi strisci nascosta l'antipatica vipera!
All'improvviso un preoccupante sussurro mi anticipa la pugnalata della vespa, guardiana del sacro raccolto.
È proprio vero … Non c'è dolcezza senza amarezza!
La piccola forbice taglia il raspo. La vite è tutta aggobbita su se stessa. Per non toccare la testa in terra, si tiene attaccata, con le rimanenti forze, solamente a pochi fili arrugginiti. È molto caldo. Le gocce di sudore attraversano tutta la fronte ed entrano negli occhi. Per il bruciore quasi non riesco più a tenerli aperti.
Credo proprio che deve essere stata veramente molto combattuta la vita qui al podere!
Intanto il sole sta nascondendosi dietro la collina laggiù. I suoi inclinati fasci luminosi entrano, dalle vuote finestre, nell'ovile, illuminandolo.
Mi sembra di rivivere quel lontano e ancora buio mattino, quando il vecchio contadino compieva la mungitura delle sue generose pecore.
Nel frattempo, che osservo gli accesi occhi dell'ovile, il fusto è seduto a terra riempito fino alla gola. Caricandolo sulla groppa m'incammino verso casa.
Ho raccolto le ultime gocce del sangue aspro, di quel contadino brado … Raro.

(Come dentro una macchina per scrivere)

Sulla scrivania, vedo una pagina
Di un quaderno a righe, un terreno
Oltre la siepe, lì il vigneto,
Lo vedo ancora, è qui, non è lontano.

Righe dritte, parole scritte,
Lì si sdraiano, lì riposano.
Filari paralleli, a perdita d'occhio,
E nel mezzo, io oggi, cammino ieri.

(Coro)
La penna si muove, da sinistra a destra,
Un'orma è ogni lettera, la testa fa una festa.
Ogni parola formata, una distanza colmata,
Sono il burattino, la penna mi ha creato.

A fine frase, metto il puntino tondo,
Al filare, intanto, ero giunto in fondo.
Un passaggio di vita, un ricordo vero,
Raccolgo il frutto autunnale, nel mio pensiero.

Era festa, in quel passato ieri,
Profumo di mosto, sento gli odori.
Oggi è presente, e il passato è qui,
La vigna e i suoi ricordi.

Di me stesso, sì, sono il burattino,
La penna muove i fili di quel bambino.
Mentre cammina e ride, tra i filari,
La macchina per scrivere, avanti e indietro va.

Tra i filari, cammina e ride,
La macchina per scrivere, avanti e indietro va...
… Avanti e indietro...

Aia podere giallo.
"io bambino" …
<Oggi cosa facciamo>?

"contadino" …
<Oggi ti porto dentro la mia macchina per scrivere. Scriveremo un nostro racconto, raccogliendo l'autunnale raccolto>.

Io rimango frastornato. Non apro bocca.

"contadino" …
<Conoscendoti come un bambino molto curioso di capire, mi sento in dovere di darti delle spiegazioni. Ti faccio una similitudine. Io sono un contadino che non sa ne leggere, ne scrivere. Tu, invece, sei uno studente che conosce molto bene le singole lettere dell'alfabeto. Quando il pomeriggio svolgi i compiti, sopra la tua scrivania c'è sicuramente sdraiato un foglio di quaderno a righe. Ora guarda il vigneto, che cresce laggiù di fronte all'ovile. I righi dritti del foglio, tra i quali tu fissi le tue parole, non ti somigliano ai filari paralleli nel mezzo ai quali io cammino, per svolgere il mio lavoro>?

Io non rispondo.

"contadino" …
(Continua a spiegarmi il paragone che ha in testa)
<La tua macchina per scrivere si muove da sinistra verso destra e viceversa. In questo movimento disegna, con l'inchiostro, sulla carta una lettera dopo l'altra. Così faccio io con il mio marciare a piedi, lasciando impresse sul terreno, con gli scarponi, le mie orme. Sono queste impronte gli unici simboli dell'alfabeto che purtroppo conosco! Tu hai parole da formare con l'inchiostro. Io invece ho una distanza da colmare con il sudore, qui al giallo podere! Tu a fine frase collochi il tuo puntino tondo. Io, invece, alla fine del filare, del lavoro non sono ancora giunto in fondo! Nel suo continuo movimento laterale, la tua macchina per scrivere i tuoi pensieri di vita racconta. Nel mio passeggiare su e giù, l'autunnale frutto raccolgo>.

"io bambino" …
<Quale frutto>?

"contadino" …
<Il mio cuore. Ho combattuto tutta la mia vita qui al podere, senza mai arrendermi e abbandonare la campagna. Ti posso assicurare che dentro quegli aggrovigliati tralci scorre il mio sangue raro>.

"io bambino" …
<Un sangue raro>!
(Inginocchiandomi come se volessi pregare).
<Voglio raccogliere alcune gocce del tuo sangue e custodirle come reliquia sacra, appartenente a un contadino raro, che durante la mia vita ho avuto il piacere di conoscere e la grande fortuna di essere un suo vicino di casa. Se m'insegnerai a tenere in mano la forbice, io t'istruirò nel muovere la penna con l'inchiostro. È facile. È come muovere i fili di un burattino. Lei si muove e le lettere prendono forma>.

"contadino" …
<Sono meravigliato dalla mia volontà, ma rimango comunque rassegnato alla mia ignoranza analfabetica>.
(Pone davanti ai miei giovani occhi le sue mani).

<Vedi come sono rozze e primitive? Non potranno mai reggere uno strumento tanto delicato. Lo romperei subito. No, no non sono un mostro! Sono semplicemente un contadino … Mani grosse, ma cervello fino! Per questo, oggi, desidero che per te sia un giorno di festa. Ti farò odorare il buon profumo del mosto. T'invito a entrare tra i filari del vigneto, ossia dentro di quella che, per me, rappresenta una grande macchina per scrivere>.

Distribuiamo lungo il filare le gialle cassette. Con la forbice iniziamo a tagliare i raspi.

"io bambino" …
<Ha inizio la nostra vendemmia>!

Avanzando pian piano giungiamo in fondo al lunghissimo filare.

"io bambino" …
<Sono sfinito dalla stanchezza. Spero che la raccolta sia finita coll'affondare il mio scarpone sul finale di questo rigo>.

"contadino" …
<Devi ritornare indietro raccogliendo l'uva sul filare parallelo>.

La bocca mi diventa amara, aspra come il succo rossastro che cola giù dalle mani.

"io bambino" …
(Rivolgendomi a me stesso, a voce alta)
<"Montanaro" non ha ancora ultimato il proprio raccolto e senza dimostrare alcuna fatica continua a camminare, affondando i suoi scarponi nel terreno fangoso>.

Io mi metto seduto su una gialla cassetta. Dalla tasta tiro fuori un foglio a righe, tutto raggrinzato. Inizio a scrivere.

"io bambino" …
(Rivolgendomi al contadino)
<Questo racconto che mi parla di vendemmia sta diventando troppo lungo. Rischio di andare fuori tema! Preferisco riempire di lettere il foglio a righe, con la mia macchina per scrivere. Questo tuo vigneto è troppo faticoso per me>!

Il vecchio contadino, intanto, continua ad andare avanti, lavorando e ridendo delle mie parole. La raccolta finisce. Entra in scena "Forestiero". Tra i filari spunta l'arancione trattore, trainante il rosso rimorchio. Raccogliamo e carichiamo sul carro le pesanti cassette.

Le trasportiamo alla cantina. Qui i grappoli sono spremuti e il succo rosso va a riempire il grande recipiente. Il buon odore di mosto si espande per tutta la grande aia.

Il sole tramonta.
Io sono qui che guardo il vecchio contadino portare a termine la faticosa operazione agreste, mentre annuso l'aria che mi circonda.

"io bambino" …
(Rivolgendomi ai due contadini).
<Non ho avuto la forza per raccogliere, ma mi è nata in mente un'idea da far fruttare. Il vostro seme in terra si è trasformato in raccolto. Sulla carta il mio pensiero è divenuto il racconto. Sulla terra ho conosciuto i vostri filari dritti. Sulla carta ho riempito, per voi, i miei righi scritti. Un vigneto da voi coltivato … Un foglio da me, oggi, per voi, inchiostrato>.

Un viaggio poetico, musicale e autobiografico tra vigne d'infanzia, strumenti che parlano al cuore e paesaggi agresti che si fanno memoria. Con uno stile evocativo e originale, Cristiano Benci intreccia racconti e versi che celebrano la terra, la famiglia, la semplicità dei gesti quotidiani e il potere delle parole di diventare ricordi duraturi. I suoi testi – accompagnati da suggerimenti musicali – sembrano nati per essere letti ad alta voce, ascoltati come ballate folk o cantautorato italiano. Un omaggio delicato e profondo ai nonni, alla campagna, ai mestieri antichi e a un tempo che scivola via, ma resta inciso nella memoria come l'inchiostro su un foglio o come una melodia che non si spegne.

… Per chi desidera continuare il cammino nel sentiero della lettura.

https://www.amazon.it/dp/B0FLNH4R1Z/ref=sr_1_1?__mk_it_IT=%C3%85M%C3%85%C5%BD%C3%95%C3%91&crid=1FYMVMDTNEWMN&dib=eyJ2IjoiMSJ9.WR84mtSuw7MtYT7HLonN-ntGFBKCZNujAh1PfmEIQV1cB43gfjmIe8sPjZyY6YmdtoO918FJXEIFYPCnRrHU4gNXyR3jVkK3lRIrLw1dYtlBXwvU_zixwUxW3YhJVOYMOIf7cbW6uU7Exk1C095Dcp2qcd3B1TVLZT6yFD2CFmqgLz5Ej1i292GM4yhwdnOQfKR6I-2Huvn1pP8X7AxA3CC2QLCKXBboEHsTZNvA4Po.Me2-YRViyUWGs5hpEew5mLYgZg1WjA_of2FwhfEwC8M&dib_tag=se&keywords=passerino&qid=1754653618&s=digital-text&sprefix=passerino%2Cdigital-text%2C113&sr=1-1

Pubblicazione: anno 2025 – codice ISBN: 9791223954225

https://benciclopedia.webnode.it



Cristiano Benci, ribattezzato " Cri Cri" nasce il 28-luglio-1975 a Grosseto. Vive in una villetta sita nella campagna maremmana, nel comune di Campagnatico. Si è diplomato geometra durante l'anno scolastico1995/1996, presso l'istituto tecnico per geometri "Alessandro Manetti" di Grosseto. Arruolato nel 12° scaglione dell'anno 1996 ha svolto il servizio militare presso il 2° CE.RI.MOT di Lenta, un centro di rifornimento e motorizzazione, sperso tra i boschi e le risaie del Vercellese. Durante la sessione 2000 ha superato l'esame per l'abilitazione di geometra.
Ha due figlie, Anastasia e Melissa, la prima nata nel 2000 e la seconda nata nel 2012.